

sempio, non si potessero respingere anche ai cosiddetti Pelasghi, per una catena linguistica continua e non interrotta! Lo stesso prova la tradizione conservataci da Erodoto, da Strabone e soprattutto da Omero, i quali pongono le sedi de' Pelasghi nell'Epiro, nella Macedonia e nella Tracia. Ma essi e gli altri scrittori greci non intesero mai parlare di Albanesi, che ancora non esistevano, e molto meno ci danno diritto ad affermare che i Macedoni, che conquistavano l'Asia, erano Albanesi. Ci danno diritto a ritenere che erano Macedoni, affini a' Traci e agli Illirii, che militavano nelle loro file, congiunti tra loro dall'origine antica e da un vincolo linguistico comune, che andò allentandosi e poi deformandosi via via per modo da diventare il ramo linguistico albanese ad occidente della penisola balcanica e a disseccarsi affatto nella regione orientale e centrale. Nient'altro provano quelle testimonianze. Dall'altro canto affermare, senza alcuna restrizione, che i miti greci sono creazioni pelasghe, è per lo meno audace innanzi agli occhi di chi sa dalla mitologia comparata che molti di essi furono importati dall'Oriente, non di rado presi in prestito da popoli di razza diversa, e i nomi grecizzati e trasformati per modo da apparire ora irriconoscibili. Già Max Müller, il Preller e con essi altri chiari mitologi, hanno stabilito i rapporti e i nessi ideologici tra le divinità greco-italiche ed orientali, cosa che del resto non era ignota neppure agli antichi, i quali in ciò difettavano solamente, che non erano in grado di dimostrare le trasformazioni teogoniche e cosmogoniche e i relativi e successivi passaggi da un simbolo ad un altro. Egli è possibile, e da qui a poco lo vedremo, che miti greci s'interpretino con parole albanesi; ma in questa ricerca è necessario trarre ogni possibile profitto dai risultati della scienza: chiudersi ed isolarsi nelle proprie convinzioni e fare troppo a fidanza col proprio sapere è come mettersi in mare su una nave senza